



Effetto guerra

Sui portafogli pesa il rischio Teheran

La storia dice che la volatilità dura poco sul mercato dopo lo scoppio di un conflitto. La tensione mediorientale si scarica sul petrolio e genera inflazione. L'oro vicino ai 1.960 dollari l'oncia

Marzia Redaelli

L'impatto delle guerre sui mercati è soprattutto di breve periodo e concentrato sulle attività finanziarie che subiscono le maggiori conseguenze economiche.

Questo è quanto si può desumere dalle variazioni delle attività finanziarie in periodi diversi dopo alcune delle guerre scoppiate a partire dal 1990, dalla prima guerra del Golfo fino ad arrivare all'invasione russa in Ucraina, passando per il conflitto Jugoslavo e la guerra in Afghanistan.

L'attacco inaspettato di Hamas a Israele è avvenuto il 7 ottobre scorso e, dopo una prima reazione negativa sulle Borse che ha fatto impennare il petrolio e l'oro e crollare le azioni, gli investitori si sono messi alla finestra, muovendosi tra prese di beneficio e acquisti opportunistici, in attesa di capire come evolverà la situazione.

Gli scenari

L'evento più temuto è il coinvolgimento dell'Iran al fianco dei palestinesi con il supporto della Cina. La

speranza, invece, è che la diplomazia internazionale riesca a evitare un'escalation.

In quel caso, l'avversione al rischio scenderebbe a pioggia sui listini, con effetti più pesanti sul petrolio per via dei problemi di fornitura dai Paesi arabi, mentre una chance di tenuta resterebbe, probabilmente, su beni rifugio come l'oro e il dollaro o le obbligazioni più sicure. In ogni caso, si tratterebbe di un effetto combinato negativo di inflazione e contrazione sull'economia.

Gli esperti, tuttavia (vedi articoli a pagina 5), confidano in un ridimensionamento delle tensioni e – semmai – nella possibilità di sfruttare i ribassi per cogliere opportunità di acquisto. Anche perché negli ultimi anni i portafogli sono già stati attrezzati per resistere ai colpi

delle tante crisi che a sorpresa si sono abbattute sui mercati, dalla pandemia all'invasione dell'Ucraina.

La società di rating S&P alza l'asticella del rischio geopolitico, ma anch'essa prevede uno scenario di base nel quale il conflitto tragico dal punto di vista umano avrà un





impatto limitato sul credito, perché dovrebbe restare ampiamente contenuto in Israele e a Gaza. Secondo S&P, i rischi di un'escalation che comporti l'apertura di un secondo fronte con il pieno impegno militare del gruppo militante libanese Hezbollah restano concreti, ma un coinvolgimento diretto dell'Iran è meno probabile.

Le probabilità

L'emittente di Etf HANetf ne ha lanciato uno sulla difesa, il settore azionario che più beneficia dei con-

flitti. Hector McNeil, co-ceo e co-founder di HANetf, spiega che le ripercussioni per i mercati azionari potrebbero essere particolarmente negative, come spesso accade di fronte agli shock geopolitici, che è impossibile prevedere sin dove si arriverà, quali saranno le prospettive di escalation e se altri attori, come l'Iran, entreranno direttamente nel conflitto. Molti analisti geopolitici, però, sembrano considerarlo un rischio con una probabilità fortunatamente bassa.

Azioni e oro

«L'attuale situazione e la gamma di esiti presi in considerazione - aggiunge McNeil - ci ricordano, tuttavia, che viviamo in un mondo potenzialmente più instabile, dove è terminata la relativa calma del periodo post guerra fredda e dei conflitti

interstatali. Dal 6 ottobre a oggi, la tensione ha spinto il prezzo dell'oro, che è salito di oltre il 5% in una decina di giorni fin sopra i 1.900 dollari l'oncia e che nella sola giornata di venerdì 13 ottobre ha fatto un balzo di più del 3 per cento».

Insieme al metallo giallo si sono apprezzate anche le attività rischiose che sono scarse rispetto alla domanda e che ricevono una spinta ulteriore dalla guerra, come il petrolio o le azioni delle società del settore difesa. «Molti investitori -

afferma McNeil - considerano ormai i titoli della difesa uno strumento di copertura necessario in un portafoglio diversificato volto a cogliere le opportunità di performance settoriali».

Petrolio in focus

L'Iran è la pietra angolare del conflitto e può controllare lo stretto di Hormuz, la porta del Golfo Persico. Gli esperti di Algebris ritengono che se altri esponenti regionali si uniranno al conflitto, i mercati lo vedranno come un proxy del confronto tra Stati Uniti e Iran.

«In questa ipotesi - commentano da Algebris -, le tensioni globali potrebbero acuirsi e l'approvvigionamento di petrolio subirebbe un'interruzione sostanziale, dal momento che la produzione iraniana ha registrato una tendenza al rialzo per buona parte del 2023 e persino la produzione saudita potrebbe essere messa a rischio. Un indebolimento dei titoli azionari e del credito insieme a un aumento dei tassi e delle materie prime, quindi, rappresenterebbero lo scenario più probabile di un'ulteriore escalation, ma non nell'ipotesi di un conflitto del tutto locale».

David Rees, senior emerging markets economist di Schroder sostiene però che il prezzo del petrolio Brent a 91 dollari sia ancora lontano da un livello che diventerebbe pericoloso per l'inflazione di base.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IRAN CONTROLLA
IL GOLFO PERSICO
L'ESCALATION FAREBBE
SALIRE MATERIE PRIME,
CAROVITA E TASSI**







Focolai in Medioriente. Gli analisti politici propendono per un contenimento regionale del conflitto

